E mentre sul "gigante abbattuto" freme l'attività febbrile dei vecchi lupi di mare, ansiosi di strappare di nuovo ai maligni demoni la vittima prediletta; piange la stampa devota al re ed alla patria greppia, accasciata "dal desolante spettacolo di pietà per la bellezza e la forza perdute".

E se la pigliano col fato, i mercanti della penna.

L'unico a cui si possa accollare le responsabilità senza che ne paghi il fio.

Come fare altrimenti?

Era sul ponte della nave l'ammiraglio Umberto Cagni, il fido ed ardito compagno del Duca degli Abruzzi, il valoroso nocchiero che per primo sventolò il tricolore vittorioso sulle conquistate dune della Libia, l'eroe avvolto dalla stampa magna nell'aureola gloriosa dei grandi della patria, a cui il nazionalismo fremente di entusiasmo e di ardori bellici aveva tributato "il trionfo" e l'alloro.

Erano al timone, alle macchine sentinelle vigili, i garibaldini del mare, che avevano saputo lanciare le navi italiche lungo l'infido stretto dei Dardanelli, schivando le mine e gli agguati del nemico, guidavano la nave le care speranze della patria che avevano dispersa la flotta della Mezzaluna, che avevano conquistato il colosso di Rodi e le coste di Stampalia.

Potevano essi dunque commettere sì grave errore? Impossibile.

E si susseguono le contradditorie comunicazioni della "Stefani" e i "si dice" dei giornali ufficiali e ufficiosi, che lasciano intravedere le male ostentate ansietà di "salvare" l'ammiraglio Cagni, come si salvò l'Albenga, la vittima del primo disastro, ammaliato dalle voluttuose carezze d'una "puttana onesta".

Non tutti i mali vengono per nuocere, però.

Qualcuno dal patrio disastro, — come si compiace chiamarlo il giornalismo pagnottista — trarrà pure il suo guadagno, più o meno lauto.

I pennivendoli, ad esempio, perchè mettano l'acqua in bocca, e tengano divertito il pubblico. Le compagnie cinematografiche che riprodurranno il desolante spettacolo. Gli impiegati d'alto bordo a cui verrà affidata la solita inchiesta che finirà col salvare capre e cavoli. E più di tutti i signori fornitori che ci allestiranno un'altra San Giorgio più bella e più cara.

Chi ci rimette è sempre **pantalone** e stavolta anche il **fato.**

Ah! Se il fato potesse parlare ed agire forse non sarebbe così minchione come il suo compagno di sventura.

⚜

Gli infornati.

Ci siamo. A un mese e poco più di distanza il re e Giolitti, che a quanto pare se l'intendono bene fra loro, hanno riaperto le porte del palazzo Madama per alloggiare un paio di dozzine di nuovi inquilini.

Lo dicemmo in occasione dell'ultima infornata: la Camera Vitalizia è specialmente la pensione dei vecchi di Montecitorio messi a riposo dagli ingrati elettori, oltre ad essere l'ospizio provvido dei decrepiti "basisti" fuori servizio, che un giorno rifulsero per i loro prodigi nelle prime fila dell' "annurata società" che delizia la patria.

E Giolitti per non rimandare addirittura a casa i suoi vecchi e fidi scagnozzi, bacati nelle ultime elezioni, li ha fatti passare nella seconda Camera dove rimarranno mummie impassibili e taciturne, vita natural durante.

Alla lista dei neo-senatori io dò di solito una guardata. Per tante ragioni. Ma stavolta mi struggeva una più sentita curiosità.... Capirete... C'era stato un sottovoce, un po' maligno in vero, ma sì insistente da far dubitare che in fondo un'ombra di verità si avesse a nascondere.

E poi ne parlava gente ben informata in proposito, persone intime del signore di Palazzo Braschi, al secolo messer Giolitti.

Si diceva, nientemeno, che fra i nuovi senatori si sarebbe fatto posto anche a qualche prominente socialista.....

Era un po' grossa... I socialisti al Senato? Ma via!

Il diavolo è nero, pure un po' di discrezione ci vorrebbe da parte di certi maligni insinuatori.

— Ma se sono andati dal re!?

— Si fa meraviglia? Fellone, non è forse socialista il re?

— Non è iscritto al partito.

— E che vuol dire.....?

— È un socialista... indipendente...

— Via, alle corte! Questa dei socialisti al Senato — accanto a tante canute e inveterate carogne in putrefazione — non la posso mandar giù.

— Ebbene, staremo a vedere.

— Accetti intanto una scommessa?

— Sicuro!

— Scommettiamo la fotoincisione stampata a due tinte del Gruppo Parlamentare Socialista. Non costa che una lira.

— Vada per la fotoincisione...

È venuta fuori la lista dei senatori. L'ho divorata d'un fiato, perchè non è tanta lunga.

— Ci sono...

Gatti buor. Girolamo, socialista, ex-deputato.

Pullè prof. Francesco, socialista, dell'Università.

Della Torre dott. Luigi, socialista.

— Ho vinto la scommessa.

E incoraggiato dal successo ne propongo un'altra.

— Scommetto con chiunque, qualsiasi cosa, che alla prossima occasione l'onor. Prampolini sarà fatto presidente della Camera, Turati dei ministri, Bentini del Senato.

Ci sarà anche posto per gli altri, per quelli della fotoincisione.... Non così in alto... ma...

Aspettate e vedrete che miracoli farà Giolitti..... dalla soffitta.

"Hobo"

PASSATA LA FESTA....

(Nostra corrispondenza particolare)

Dopo la "stagione" elettorale nella quale si son visti comizi succedersi a comizi, stuoli di vociatori da cinematografi (avvocati, maestri, studenti, spostati, semianalfabeti) scorazzanti di collegio in collegio a sostenere questo o quest'altro candidato o la propria candidatura, viene ora la volta della "stagione" delle feste danzanti, dei banchetti e dei comizi-manifestazioni di giubilo in cui i predetti vociatori di mestiere si sforzano di far risaltare ognuno la propria opera, la propria abilità in pro di questa o di quest'altra vittoria, di questo o quest'altro candidato.

Milano socialista dunque s'è apprestata oggi a mettere in esecuzione tutte e tre le forme manifestatrici di giubilo: *la festa danzante, il comizio, il banchetto.*

Noi ci occuperemo solo del comizio perchè esso era accessibile senza la dovuta tassa d'ammissione e per questo ne siamo grati alla Sezione Socialista Milanese promotrice.

Verso le ore 3 pom. il corteo, proveniente dal Monumento alle Cinque Giornate a Porta Vittoria, prendeva posto in piazza della Vetra che si è tosto assiepata di gente, di bandiere e di cartelloni portati su lunghe aste dalle iscrizioni buffe quando non erano addirittura ingenue, come, per es., questa "Volete meno disoccupati? applicate decentemente le leggi sociali". ! ! !

Non appena le bande cessano di suonare apre il comizio il Socialista Cazzulani il quale a nome della Sez. Soc. Milanese promotricè ringrazia gli intervenuti e dà tosto la parola al deputato del VI collegio, on. Treves.

Questi dopo un breve esordio prende a polemizzare con coloro che avevano concesso (dunque non conquistato) il suffragio universale, negano che il popolo fosse ancora immaturo e che avrebbe continuato pecorilmente a mandare al potere i suoi sfruttatori. "Essi hanno oggi innanzi agli occhi la realtà vera ed inconfutabile di ciò che esso nelle ultime elezioni ha saputo fare".

Quindi colto da un momento di sincerità confessa che "Se i deputati socialisti vogliono specchiare la volontà del popolo devono cessare il vecchio sistema d'essere i ricercatori d'impiego, i commissionarii degli elettori e non gli esponenti degli interessi veri della massa.

"Se non fosse così — egli aggiunge — si continuerebbe col vecchio gioco del parlamentarismo inetto ed addormentatore ed avrebbero ragione gli anarchici di scagliarci i loro attacchi".

Ettore Reina, mancato deputato di Monza, secondo oratore, vuole la pensione per la vecchiaia nel termine di un decennio ma per ottenerla egli non crede al parlamento ma all'azione della Piazza (si nota la coerenza di questa gente) e perciò raccomanda al popolo perchè se ne serva..... mentre i depurati pisolano sugli scanni verdi di Montecitorio.

Terzo oratore ufficiale e' il ferroviere Secondo Ramella, anch'egli mancato deputato al II collegio di Milano nelle ultime elezioni. Egli e' stato l'unico oratore — forse perche' non onorevole — che dopo le molte cose inutili dette ha accennato di volo — dico di volo — al recluso di Montelupo.

L'on. Maffioli, massone fino alla vigilia delle elezioni, deputato al 3.o collegio di Milano, parla per ultimo ripetendo in parte quello detto dai precedenti oratori e di nuovo vi aggiunge il desiderio di conquistare, nelle prossime elezioni amministrative il Comune di Milano "I socialisti, egli dice, devono fare qui la loro casa e dimostrare agli avversari ed a tutta Italia, che sapranno andare a Palazzo Marino con un gran bagaglio di riforme".

⚜

L'on. Treves e compagni che hanno parlato al comizio hanno confessato qualche cosa, ma non tutto. Essi, per es., non hanno detto che i socialisti (i deputati) fino alla 23.a legislatura sono stati i candidati del ministero insieme coi cattolici, i conservatori, i radicali ecc. E che Giolitti tutti proteggeva ed amava allo stesso modo ad eccezione di qualche indocile come Eugenio Chiesa, pur dai socialisti tanto malvisto, Galimberti, Wollemborg e qualche altro.

Quasi tutti gli oratori si sono scagliati contro i clerico-moderati, contro il patto Gentiloni, contro il nazionalismo fatuo ed assassino che ci ha condotto in Libia, contro le spese militari eccessive (so'o contro le eccessive!) e via dicendo. Ma non una sola parola troverete contro l'uomo che personifica e riassume, che è l'autore della situazione politica ed economica presente, contro Giolitti.

Ciò ci dice che i socialisti anche rivoluzionari come ci tengono a chiamarsi anche questa volta vogliono concessioni da quest'uomo, anche questa volta le conquiste che hanno promesso prima delle elezioni al popolo credulone e che continuano a promettere ora, saranno concessioni che otterranno se papà Giolitti vorrà loro darle. E ciò naturalmente dipenderà dal modo con cui essi sapranno piegare la schiena. Non amano quindi stizzirlo questo loro spauracchio, colui che ha disfatto il loro partito, l'ha umiliato, sgretolato facendo così cadere le loro opposizioni associandoli al Governo come buoni conservatori. Sì, essi non sono con Ciccotti per una campagna contro ques'uomo che comanda l'Italia da padrone assoluto da 13 anni. Essi hanno ancora paura dell'ira sua e lo vediamo nel fatto che nessun socialista, a qualunque scuola appartenga, s'è ancora sognato d'affacciare alla Camera la proposta di voler sapere il *costo* preciso della bella Impresa da lui voluta e non ancora compiuta, giacchè fino ad ora non è stato dato conto nè alla Camera, nè al paese.

E di Augusto Masetti chi ne parla dei deputati vecchi e nuovi? Nessuno. Dove dunque sono andate le scalmanate proteste dei cosidetti turchi d'Italia in medaglietta contro la guerra? Ma per i socialisti il relegato di Montelupo non esiste. Essi solo amano dirsi rivoluzionari sì, ma a parole, non a fatti, come a fatti è il Masetti. Quindi il gesto dell'antimilitarista ai socialisti in medaglietta non va proprio. È inutile pensarci più oltre. È ora di persuaderci che schiveranno in tutte le occasioni di parlare di lui che è stato l'unico che col suo atto ha saputo ammonire il nazionalismo trionfante nell'ora guerresca. Unico e solo egli in mezzo a tanto sfiorire di coscienze, di partiti, di idealità sorse a protestare fieramente e degnamente. Capiranno mai ciò i socialisti? Io, oh non stento ad affermarlo, credo che non lo capiranno proprio mai.....

Raffaele Cormio

Milano, 24 novembre 1913

Filippo Bocchini

Chi se ne ricorda più?

Dal giorno che su di lui è scesa la vendetta dei negrieri e la tortura dei birri, ed egli col Legere ha pagato per tutti, nessuno si è più domandato che cosa di lui fosse avvenuto.

È la sorte di tutte le sentinelle avanzate. L'imboscata le coglie, le sopprime, le confina nel silenzio d'un in-pace, le sferza per le galere, e primo a dimenticarle è il grosso dell'esercito che sul loro olocausto si è fatto la sicurezza, il nido, la vittoria e la quiete.

Noi, che l'abbiamo visto in fronte delle nostre schiere imperterrito ed intemerato, non sappiamo dimenticarlo, non sapremmo essergli ingrati, ed il due del mese corrente siamo andati a trovarlo nel tetro penitenziario di Auburn, N. Y. Certo egli è fisicamente patito; il regime dell'ignobile galera non è ricostituente, ma il suo animo è sereno, il suo coraggio, la sua fede rimangono immutati. E sotto il saio del recluso lo riscalda l'amore dell'ideale, e nella tetraggine della sua cella, la fiamma d'una speranza l'avviva e lo tempra alle battaglie dell'avvenire.

È nelle sue parole una vena intraducibile di melanconia. È giovane ed ha creduto, ha sperato sempre che il suo atto, il suo fiero atteggiamento l'avrebbero tenuto vivo nella memoria, nel cuore dei compagni; di vedersi scordato ha l'anima e la parola amareggiata.

Ma è la depressione fugace d'un minuto. Sa che tornerà in campo domani e vuol tornarvi agguerrito. Studia, medita, scrive. Studia l'inglese, e lavora, poichè il lavoro manuale è un obbligo irrecusabile anche se il compenso di un soldo e mezzo al giorno è ancora un'umiliazione, l'ironia.

Ma i compagni faranno bene a ricordarsi di lui, a mandargli qualche buon libro, a scrivergli di quando in quando una lettera fraterna, a mandargli un saluto, una parola, una cartolina, a rassicurarlo che tra una battaglia e l'altra si ricordano di lui, del nobilissimo esempio di audacia e di abnegazione, d'attività e d'energia che ha dato a tutti; ed egli sentirà meno aspro il giogo della pena e tornerà ritemprato in mezzo ai compagni cui manda il suo pensiero assiduo ed i fraterno saluto.

Non vi ricorderà nessuno, mai, di Filippo Bocchini sepolto per un anno nelle galere di Auburn?

Natale Costanzo.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE III.

(Continuaz. vedi numero prec.)

Mi raccontò per sommi capi quello che era avvenuto.

— Partito tu, io e Cioccolato rientrammo subito in camerata per assicurarci del martello e dello scalpello che ci avevi portato, stringemmo la mano al povero La Quille (era il nomignolo di Monnier) tutto desolato che non poteva essere della partita, raccomandando a Touret e a Delpierre di trattenersi qualche altro minuto a non dar nell'occhio. Ci sono attorno tante carogne che se qualcuno ci avesse visti in quattro, anche soltanto riuniti a chiaccherare, sarebbe corso subito a far partecipi e dello spettacolo e dei suoi sospetti il personale di custodia.

Poi ci buttammo a precipizio verso il nascondiglio del nostro tesoro per assicurarci che nessuno v'avesse inciampato. Non v'era traccia di manomissione, tutto appariva in ordine perfetto, non c'era che sbrigarci della catena, ed all'uopo cercammo tra i cespugli e l'erbaccia giù di strada un macigno su cui farla saltare. Trovato l'affar nostro, Cioccolato vi adagiò il piede, io m'assicurai che l'anello portasse in pieno sulla roccia, ed applicatovi lo scalpello stavo per sferrare la martellata liberatrice quando parecchi colpi di rivoltella scrosciarono a due passi e si smascherarono di botto, le rivoltelle spianate, i sorveglianti Rossini e Casabianca. Cioccolato, incolume, a grandi sbalzi, urlando come un ossesso si mise a scappare inseguito dai due manigoldi, giungendo invulnerato all'accampamento dove l'agguantarono mandandolo in cella. Quanto a me il proiettile m'aveva sfiorato il ventre a mala pena ed avrei potuto pure levar le berte, se la sorpresa non m'avesse intontito, imbecillito, inchiodato sul sasso, incapace d'un pensiero e d'un passo, così che Rossini tornando, mentre Casabianca con altri aguzzini portava in cella Cioccolato, mi trovò allo stesso posto, e ne fece le meraviglie. Credeva d'avermi saldato il conto definitivo.

— Com'è? Non sei crepato, lazzarone? e mi lasciò andare un secondo colpo nella nuca abbattendomi più stordito che incosciente giacchè lo sentii frugarmi tra i capelli e rialzarsi brontolando: "te ne lascierei ben andare un'altra, ma il tuo conto ce l'hai, e se dovrai tribulare per qualche ora d'agonia, tanto meglio, canaglia dannata!"

Poi tornato in me, mi sono trovato quì, un po' avariato, ma in condizione di rimettermi, e di ritentare, vedrai, vecchio mio! Pensavo a te quando gli assassini ci sono piombati adosso, e mi sono detto con una stretta al cuore che t'avrebbero spaccato, perchè stavolta ci volevano spacciati tutti quanti, e se io ho la pelle dura, tu l'occhio fine, Chocolat le gambe buone non è merito loro, vedi? Ma ce la volevano fare.

Gli ho raccontato a mia volta che per poco non andai io pure a cacciarmi in bocca al lupo fermandomi ad aspettarli in mezzo alle erbaccie, che per pura combinazione mi si era dinnanzi parata la capanna nel giardino del maggiore a cui dovevo la mia salvezza.

— Avverti Touret e Depierre che neghino per le camicie, fa tu altrettanto colla tua consueta sicurezza, e non ti dar pensiero di me, che mi sento più in gambe che mai, e più che mai disposto insieme con te e coi buoni a far meglio non appena si presenti l'occasione. Bisognerà trovar tuttavia se in mezzo a noi è stato il porcaccione che ci abbia venduti, ed in ogni caso come al servizio interno sono venuti in possesso del nostro segreto proposito; e mi strinse la mano con una lacrima di rabbia negli occhi la quale mi diceva troppo apertamente che la tranquillità del suo spirito e la sicurezza della sua convalescenza erano più nella parola che non nella convinzione, perchè non me ne andassi io pure triste e scorato.

Che ci avessero voluto assassinare non vi era dubbio, e lo scopo neppure era misterioso. Pervenuti a conoscenza del nostro proposito d'evasione che cosa dovevano fare Casabianca e Rossini? Stendere il loro rapporto e farcelo scontare a termini del regolamento, vero? È la soddisfazione di cui si accontentano generalmente i guardaciurme ottusi od indolenti o disciplinati. Ma i rapporti sono così abituali e numerosi, che non costituiscono più una ragione di classifica o d'avanzamento. Casabianca o Rossini ansiosi d'arrivare, di strappare una buona volta i galloni, lo sapevano; sornioni feroci, avidi, non erano uomini di accontentarsene ed organizzarono l'eccidio alla sordina. Non ne fecero parola al servizio interno, non vollero partecipi gli altri sorveglianti nè dell'impresa nè dei benefici che ne sarebbero conseguiti. Da otto giorni, dal giorno cioè che ebbero voce del nostro tentativo d'evasione, Casabianca e Rossini andavano a nascondersi nella jungla un po' prima che scoccasse l'ora dell'appello, e stavano in agguato.

Le loro informazioni dovevano essere precise senza di che non avrebbero persistito. È noto che l'evasione doveva realizzarsi la settima innanzi e che l'arrivo improvviso di un battello per lo scarico l'aveva, solo, differita. L'informatore delle due canaglie doveva aver segnalato il contrattempo così che al buon momento essi erano al loro posto.

Casabianca e Rossini furono tradotti dinnanzi al consiglio di disciplina, vi ricevettero, per la forma, una benevola raccomandazione ad essere nell'avvenire meno precipitosi, ma poche settimane dopo venivano promossi alla seconda classe "per avere colla loro vigilanza impedita l'evasione di deportati pericolosi dall'Isola Reale".

Uscendo dall'ospedale per passare alle celle dopo quindici giorni Astrui potè vedere sul dolman dei suoi assassini i distintivi della promozione.

Mi sono dimenticato di dire che Bridegain essendo rimpatriato in congedo era venuto a prenderne il posto in qualità di capo dell'accampamento, Matlinger, ex furiere, alsaziano, vecchia conoscenza di Chocolat, camorrista, gaudente, senza cattiveria in fondo, ed alieno dalle persecuzioni inutili ed eccessive. Abbandonava qualche volta, troppo spesso anzi, le briglie della disciplina e della vigilanza ai manigoldi in sott'ordine, e si capisce che lo dovesse fare sia pel buon successo della camorra che esercitava su larga scala, sia perchè di tutti i guardiaciurme si godeva indifferentemente le mogli; ma trattandosi di cosa grave sapeva riprendere il di sopra ed imporsi.

Nessuno di noi gli aveva mai fatto colpa d'aver organizzato la sorpresa maramalda in cui il nostro piano d'evasione è andato sommerso ed in cui per poco Austrui non vi lasciava la pelle. I fatti sono venuti più tardi a confermare il nostro giudizio, l'inchiesta stessa condotta sul nostro infelice tentativo ce ne diede, prima, un saggio di buon augurio. Quattro giorni dopo la tragedia tutto il materiale nostro andò scoperto, comprese na-